

Sentenza del giudice del lavoro

“Pagare 4 euro l'ora è contro la Costituzione”

Il paradosso: la retribuzione è prevista da un contratto sottoscritto anche dai maggiori sindacati

CLAUDIO LAUGERI

Quattro euro e mezzo l'ora è troppo poco. Quella paga viola la Costituzione. E poco importa se fa parte di un contratto di lavoro, sottoscritto da sindacati tra i più rappresentativi, come Cgil e Cisl. Così, il giudice del lavoro ha cancellato con una sentenza il trattamento economico previsto dal contratto «Servizi Fiduciari» (Sefi), che aveva spinto un addetto alla vigilanza a chiedere Giustizia.

La storia

Mario (nome di fantasia) faceva quel lavoro dal 2010 all'istituto bancario Société Générale Securité Service SpA, a Torino. Era dipendente della Manitalidea, che aveva vinto l'appalto per il servizio. Quando ha iniziato, il suo stipendio era di mille e 243 euro (lordi) al mese. Due anni dopo, l'appalto della banca era andato a un'altra azienda, che aveva mantenuto il posto di lavoro di Mario. E lo stipendio era passato a mille e 300 euro al mese. Due anni dopo, altro cambio d'appalto e di stipendio. Questa volta, al ribasso: mille e 49 euro al mese. Contratto di quattro mesi.

Alla scadenza, il contratto di riferimento è cambiato. È spuntato quello dei «Servizi Fiduciari». Retribuzione: 715 euro lordi (583 netti) al mese. Quattro euro e 40 lordi l'ora, poco più di 3 e 30 netti.



Un addetto alla vigilanza alle dipendenze di una cooperativa ha chiesto l'intervento del giudice contro la paga troppo bassa

Il sindacato si è dimostrato freddino sulla questione, ma ci sono spazi per un'equa retribuzione

Fausto Raffone
Avvocato



La sentenza

Datore di lavoro è la Prodest Servizi Fiduciari di Milano. Con quello stipendio Mario non arriva a fine mese. È disperato. Decide di rivolgersi all'avvocato Fausto Raffone, conosciuto per le tante cause fatte dalla parte dei lavoratori, spesso su richiesta della Cgil. Ma questa volta è diverso. Il sindacato ha sottoscritto quel «con-

tratto-capestro» e «si è mostrato un po' freddino sulla questione», ammette il legale. Anche perché, la situazione rischiava di diventare paradossale: un lavoratore messo in difficoltà da un contratto approvato dai sindacati si rivolgeva a un giudice per ottenere il rispetto dei propri diritti, quel minimo di rispetto umano garantito per Costituzione a

tutti, ma accantonato proprio da chi dovrebbe salvaguardare gli interessi dei lavoratori.

Il paradosso è diventato realtà. «Una retribuzione che prevede una paga oraria di 4 euro e 40 lordi, manifestamente non è sufficiente al lavoratore per condurre un'esistenza dignitosa e far fronte alle ordinarie necessità della vita», scrive il giudice milanese Gior-

gio Mariani. Pur riconoscendo la validità normativa del contratto contestato, «questo non lo mette certamente al riparo dallo scrutinio di compatibilità con la norma costituzionale».

Il riferimento è all'articolo 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Difficile pensare che questo avvenga con poco più di 500 euro al mese. Soprattutto considerato che Mario paga «350 euro al mese di affitto più altre 100 di spese».

Gli effetti

Il contratto «super-ribassato» è stato applicato a livello nazionale. Con tante polemiche, ma altrettanti interessi. A incominciare da quelli delle aziende pubbliche, che in questo modo ottengono ribassi sulle basi d'asta degli appalti per servizi di portierato, pulizia e vigilanza. La sentenza di Milano ha inceppato il meccanismo.

«Ritengo fortemente anticonstituzionali contratti come quelli Sefi e Unci (applicato nelle cooperative, ndr). Ci sono gli spazi per rivendicare il diritto all'equa retribuzione come prevede la Costituzione. Purtroppo, a questo punto l'unico modo di ottenere giustizia è attraverso una causa». Magari, con spese a carico del sindacato. La beffa nella beffa.